

Il Mattino

- 1 In città - [Smog, troppi veleni: stop alle auto](#)
- 2 L'evento - [La «Notte dei licei» con scopritore di vaccino](#)
- 3 La lettera - [Se non si investe su una buona istruzione](#)
- 4 Salute - [Smartphone e tumori giudice e scienziati divisi](#)

Il Sole 24 Ore

- 5 Lavoro - [Quaranta aziende in campo per bloccare la fuga di 80mila talenti](#)
- 12 Il commento - [Ricerca di base, le speranze di un ottimista](#)

La Repubblica

- 8 Sicilia - [C'era una volta il sogno della laurea](#)

Il Fatto Quotidiano

- 11 Il caso Azzolina - [Ignoranza e disinformazione dei media](#)

WEB MAGAZINE**Ottopagine**

[All'Unisannio studenti e ricercatori dall'Uzbekistan](#)

TvSetteBenevento

[Imprenditorialità e ICT: All'Unisannio studenti e ricercatori dall'Uzbekistan](#)

LabTv

[Imprenditorialità e ICT: All'Unisannio studenti e ricercatori dall'Uzbekistan](#)

Scuola24-II Sole24Ore

[Studenti: bene assunzioni Accademie ma è ancora poco](#)

[Ricercatori precari: il Consiglio di Stato rimette il ricorso alla Corte di Giustizia europea](#)

OrizzonteScuola

[Università, boom atenei telematici: +24% studenti, +22% laureati](#)

La città, l'ambiente

Smog, troppi veleni: stop alle auto

► Mastella anticipa a domenica il blocco del traffico:

«Varato il calendario, ma non possiamo attendere il 26»

► Ottavo sfioramento di Pm10 dall'inizio dell'anno

Centraline impazzite a Santa Colomba e in via Mustilli

L'INQUINAMENTO

Paolo Bocchino

Arriva il primo stop al traffico del 2020. E non sarà quello già annunciato di domenica 26 gennaio, prima delle dodici giornate ecologiche calendarizzate, ma un blocco d'urgenza legato al continuo sfioramento dei valori massimi di polveri sottili. «Dobbiamo anticipare a domenica la chiusura, non possiamo attendere» conferma il sindaco Clemente Mastella quando lo si informa delle reiterate violazioni delle soglie previste dalla legge per le Pm10. Ripetute e ininterrotte: da sei giorni consecutivamente le polveri sottili oltrepassano il tetto fissato dalla norma. Si badi bene: non un valore che è consigliabile non raggiungere ma una linea rossa al di là della quale l'aria respirata comincia a essere un attentato conclamato alla salubrità. Il confine, convenzionale ma supportato da studi scientifici, è fissato a 50 microgrammi per metro cubo d'aria. A Benevento lo si viola senza soste da sei giorni. L'escalation di veleni partita con i 56 microgrammi registrati mercoledì scorso è proseguita su valori via via più preoccupanti con i 103 microgrammi di giovedì 9 e i 124 del 10 gennaio. Ovvero, limitatamente a quest'ultimo riscontro, due volte e mezzo oltre il tetto massimo assegnato per legge. C'era già di che correre ai ripari, tanto più che risultava già assorbito il «bonus» delle tre giornate consecutive autoassegnatosi dalla giunta con la delibera di giugno prima di decretare il blocco del traffico. Ma ai primi tre superamenti in fila ne sono seguiti altrettanti nelle giornate di sabato (76 microgrammi), domenica (59) e lunedì (52). Una raffica di allarmi che non è possibile ignorare, anche alla luce della battaglia anti smog annunciata con clamore nei giorni scorsi dal sindaco. «La commissione Ambiente ha affrontato proprio ieri (lunedì, ndr) la questione stilando un calendario annuale di chiusure programmate - ricorda Mastella - La prima è in calendario già questo mese, ma nonostante si tratti di un appuntamento ravvicinato la situazione è tale che

non possiamo attendere. Domenica chiuderemo, nelle prossime ore stabiliremo modi e forme del blocco». Il dado è tratto dunque e non sembrano poterci essere ripensamenti in considerazione del quadro di estrema gravità. Le previsioni meteo peraltro non annunciano stravolgimenti climatici repentini e proprio il perdurante anticiclone che sta tenendo alte le temperature e sgombero il cielo da nubi fa da detonatore del fenomeno già in atto.

I SUPERAMENTI

Va ricordato che gli ultimi sei sfioramenti di Pm10 non sono gli unici fin qui verificatisi dall'inizio dell'anno. Le postazioni cittadine dell'Arpac ne hanno contati già 8 per la sola cabina di Santa Colomba, zona quotidianamente frequentata da migliaia di studenti di ogni età e da sportivi. Ma non va meglio a ridosso del centro urbano. Ne fa fede la centralina di via Mustilli arrivata a quota 5 con concentrazioni di polveri

particolarmente elevate nelle ore serali. E non è stata esente da colpe persino l'antenna che opera nell'area Industriale di Ponte Valentino, che ne ha messi a referto 2. Un andamento in parte spiegabile con le condizioni climatiche che favoriscono le criticità ambientali ma che appare preoccupante se raffrontato a quanto misurato dalle medesime centraline Arpac negli anni scorsi. Nel 2019 in questa fase non si era manifestato alcuno sfioramento, complice il blackout della postazione di Santa Colomba, mentre nel 2018 i valori fuori legge erano stati due registrati in via Mustilli. Nel 2017 i superamenti al 13 gennaio erano stati 3, ancora in via Mustilli. Il ripristino della piena funzionalità della postazione di Santa Colomba è coinciso dunque con un notevole picco dei valori, circostanza probabilmente da approfondire, ma è pur vero che anche via Mustilli e Ponte Valentino sono in crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I VARCHI Nelle prossime ore si conoscerà il dispositivo dei controlli

Notte dei licei, il «De La Salle» ospita il beneventano Luigi Buonaguro, scopritore di un vaccino. È stato eletto primo medico d'Italia e coordina un gruppo internazionale di ricerca al «Pascale»



IL PERSONAGGIO Il ricercatore sannita Luigi Buonaguro

Nico De Vincentiis

Nella notte dei licei brillano le stelle della scienza. E tra esse il migliore medico d'Italia (20mo in Europa) secondo la ricerca effettuata da Expertscap, la società internazionale che valuta sanitari e strutture ospedaliere in base a pubblicazioni e ricerche effettuate in tutto il mondo. Luigi Buonaguro, ricercatore beneventano e uno dei leader mondiali nella lotta al cancro del fegato, sarà ospite venerdì sera (ore 18-24) del liceo «De La Salle». Insieme al paleontologo Luciano Campanelli e all'astronomo Antonio Pepe, che dal canto loro rappresenteranno un altro tipo di star, il primo raccontando di Ciri il dinosauro, il secondo mantenendosi strettamente al tema e suggerendo suggestioni su stelle e pianeti.

Buonaguro è il responsabile della struttura dipartimentale di Immunoregolazione Tumore della «Fondazione Pascale» di Napoli. È stato ricercatore presso il Laboratorio di Biologia Cellulare Tumore del National Institutes of Health di Baltimora, negli Stati Uniti, oggi è anche professore associato aggiunto presso la «Scuola di Medicina» dell'Università del Maryland e

«Azioni combinate per colpire il cancro»

coordinatore di due consorzi europei. Ultima frontiera affrontata dall'equipe di Buonaguro è lo studio delle combinazioni immunoterapiche. «Un'efficace immunoterapia - dice - necessita di mettere in campo combinazioni di strategie complementari tali da aumentare l'effetto delle singole. Queste combinazioni sono ancora in fase sperimentale pre-clinica e nel nostro laboratorio è stato dimostrato che sono molto efficaci. Speriamo di poterle portare al più presto in sperimentazione clinica nell'uomo. In particolare, quello che si propone è la combinazione di una strategia che induca una risposta specifica del nostro sistema immunitario (Vaccino terapeutico); farmaci che contrastano le cellule immuno-soppressorie

presenti nel microambiente tumorale (chemioterapici); farmaci che impediscono l'inibizione funzionale delle cellule immunitarie (Checkpoint Inhibitors)». Un secondo studio effettuato individua invece dei bersagli molecolari descritti ora per la prima volta utilizzando il più ampio database di genetica dei tumori. Si punta a sviluppare una possibile cura. Naturalmente si attende ora la sperimentazione clinica.

«CON LA MIA EQUIPE STIAMO LAVORANDO A NUOVE STRATEGIE IMMUNOTERAPICHE E AI BERSAGLI MOLECOLARI»

Una serie di successi che fa del gruppo di ricerca del «Pascale» un modello mondiale di riferimento.

Per combattere il tumore al fegato (terza causa di morte oncologica nel mondo) purtroppo non sono disponibili terapie efficaci. Solo nelle fasi molto precoci è possibile avere dei risultati significativi a cinque anni, mediante chirurgia e/o trapianto. Intanto si è appena conclusa la sperimentazione del vaccino Hepavac, frutto di un'altra ricerca guidata da Buonaguro e avviata nel 2013 con scienziati di Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, Belgio e Germania. Un vaccino terapeutico da somministrare a pazienti che hanno già il tumore al fegato. «Circa i risultati - sottolinea lo scienziato - siamo in una

fase precoce, possiamo solo valutare l'assenza di effetti collaterali e la risposta immunologica al vaccino. In questo momento, non è possibile parlare di efficacia di protezione, occorre una sperimentazione allargata a molti più pazienti che speriamo di poter effettuare in tempi brevi».

Nella maratona notturna al liceo «De La Salle» corre il Sannio che si fa valere e che riesce a contribuire alle speranze del mondo. Che sembra però chiedere meno egoismo a tutti perché anche la comunità locale possa fruire delle sue eccellenze, manifestarsi finalmente per ciò che di meglio esprime e non per l'endemica tendenza a neutralizzare la qualità perché non destabilizzi l'equilibrio della mediocrità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La posta dei lettori

Le lettere firmate
con nome, cognome e città
possono essere inviate a
lettere@ilmattino.it

Se non si investe su una buona istruzione

Noi italiani siamo davvero un popolo strano, ogni tanto scopriamo l'acqua calda. E di norma, anche se venuti per tempo a conoscenza di un problema, non ci muoviamo a raddrizzare ciò che ad occhio non va, finché «non ci scappa il morto». Anche nel caso dell'istruzione dei nostri ragazzi ci siamo comportati e tuttora agiamo allo stesso modo. Siamo stati capaci d'attendere la riduzione delle risorse alla Ricerca e all'Università, senza battere ciglio. Ora la notizia secondo cui è stata programmata la decisione d'eseguire un taglio di fondi alla Ricerca, facendo scaturire una rivolta degli scienziati increduli sul motivi

del forzato risparmio. Ancora una volta diamo spazio alla fuga di cervelli, e poi ci lamentiamo! È abbastanza noto, grazie alla stampa che ci tiene aggiornati, che dopo le rilevazioni operate dall'Invalsi, ci sono stati, da parte di alcuni docenti e politici, interventi volti a scaricare unicamente sui giovani la «colpa» della loro (ritrovata) ignoranza. Insufficiente comprensione del testo assegnato per eseguire commento e eventualmente proposte. Insufficiente padronanza del calcolo, incomprensione dei teoremi più conosciuti e fondamentali, e così via. Non v'è dubbio che se i nostri ragazzi hanno per così dire rinunciato (o quasi) ad imparare, e farle proprie, nozioni utili per la vita, c'è d'altro canto tutta una serie di motivi che hanno portato alla disarticolazione del sistema educativo. Per fortuna, il problema non è irrisolvibile, se investiamo sì insegnanti preparati e dotati del dono della comunicativa, al passo coi tempi, e capaci di farsi apprezzare e rispettare, e creare interesse verso la materia insegnata in tutti gli studenti presenti nella classe affidata, non trascurando nemmeno l'attenzione degli allievi un tantino svogliati, di solito seduti agli ultimi banchi. La questione è certo complessa e richiede i necessari approfondimenti, sia da chi lavora in modo continuativo a scuola, sia da chi prepara i programmi di studio per le varie classi. Nonostante ciò, si può ipotizzare un percorso del tipo: aumento dei rapporti sinergici e virtuosi tra scuola e genitori, consultazioni, suggerimenti; istituzione di

un'anagrafe scolastica, che, allo stesso modo di quella militare dei tempi andati, segua i giovani nel loro cammino, tenuta aggiornata dagli Uffici preposti all'istruzione scolastica nell'ambito di ogni singola regione del nostro Paese; riparazione e ripristino della funzionalità degli edifici in cui sono allocati le aule adibite a locali dove svolgere le lezioni e i laboratori d'esercitazione di esperimenti adatti a confermare le teorie apprese; ripristino del famigerato riassunto del testo letto, di letteratura, di storia, o di matematica, o di geometria. Speriamo, intanto, che il sistema scuola rappresenti una delle principali attenzioni dell'agenda politica italiana. Ne va del futuro dei giovani, ma non solo. Il sistema Paese si fonda su classi sociali sempre più istruite, al passo con le sfide europee e mondiali.

Elio Gomez
Napoli

Smartphone e tumori giudice e scienziati divisi

► La Corte d'Appello di Torino stabilisce che l'uso prolungato dei cellulari può creare danni ► Confermata la sentenza del Tribunale di Ivrea su un uomo colpito da cancro al nervo acustico

IL CASO

L'uso intensivo e prolungato del telefono cellulare può causare l'insorgenza di alcune tipologie di tumore. A sostenerlo è la Corte d'Appello di Torino che, ieri, ha riaperto il dibattito sul tema confermando la sentenza di primo grado emessa nel 2017 dal Tribunale di Ivrea sul caso di un 56enne dipendente di Telecom Italia. La storia è quella di Roberto Romeo che nel 2010 ha scoperto di essere stato colpito da un tumore benigno ma invalidante, il neurinoma del nervo acustico.

LA TESI

Un cancro che, a detta dei suoi avvocati, ma anche della Corte torinese e del giudice del lavoro di Ivrea, è stato causato dall'uso continuato che l'uomo ha fatto del cellulare per oltre 15 anni. Per esigenze lavorative l'uomo utilizzava il telefono per circa 3 ore al giorno provocandosi il neurinoma che lo ha reso invalido per il 23 per cento. Una malattia professionale per cui l'inail d'ora in poi dovrà corrispondergli una rendita vitalizia. Tuttavia la sentenza è destinata a far discutere. A differenza dei magistrati, che hanno ac-



SENTENZA Roberto Romeo, il dipendente Telecom a cui il tribunale di Ivrea ha riconosciuto una rendita perpetua

cettato la tesi degli avvocati di Romeo secondo cui «esiste una legge scientifica di copertura che supporta l'affermazione del nesso causale secondo i criteri probabilistici "è più probabile che non"», la comunità scientifica è ancora spaccata sull'effettiva correlazione neoplasie e smartphone. Ad esempio nell'agosto del 2019 un rapporto curato da Istituto Superiore di Sanità, Arpa Piemonte, Enea e Cnr-Irea non aveva dato confer-

me: «La meta-analisi dei numerosi studi pubblicati nel periodo 1999-2017 - si legge nel testo - non rileva incrementi dei rischi di tumori maligni (glioma) o benigni (meningioma, neuroma acustico, tumori delle ghiandole salivari) in relazione all'uso prolungato (= 10 anni) dei telefoni mobili». Una certezza che ora potrebbe essere minata.

LE AVVERTENZE

«Le persone devono conoscere i

rischi dell'uso dei telefonini, soprattutto da quando a utilizzarli sono anche i bambini», ha dichiarato all'uscita dall'aula Romeo. Per questo sulle confezioni degli smartphone, un po' come su quelle delle sigarette, l'uomo vorrebbe che fosse apposta l'etichetta «Nuoce gravemente alla salute, a meno che non venga utilizzato correttamente». Una piccola rivoluzione invocata dal 56enne che, però, già in passato con un precedente simile non è scattata. Nel 2009, la Corte d'appello di Brescia - e in seguito, nel 2012, la Corte di Cassazione - aveva dato ragione a un ex dirigente d'azienda affetto dal neurinoma del ganglio di Gasser che per 12 anni aveva lavorato utilizzando il cellulare per 5/6 ore al giorno. Nel caso di Brescia come in quello di Torino però, c'è da dirlo, la voce dei magistrati resta quello che è: l'applicazione della legge alla regola e non un'evidenza scientifica. Per il caso Romeo il Tribunale ha valutato le prove a disposizione, facendo riferimento a una consulenza tecnica. In particolare a quella di Angelo Levis, ordinario di Mutagenesi ambientale all'Università di Padova che, anche da vicepresidente dell'Apple (Associazione per la prevenzione e la lotta all'elettro-

smog), è tra i principali sostenitori italiani della correlazione tra utilizzo dei telefoni cellulari e insorgenza di tumori. Questa versione però, a oggi e nonostante i dubbi sollevati, vanta degli oppositori illustri. Non solo l'Iss che l'estate scorsa ha stabilito come «in base alle evidenze epidemiologiche attuali l'uso del cellulare non risulta associato all'incidenza di neoplasie nelle aree più esposte alle radio frequenze durante le chiamate». Ma anche l'American Cancer Society ritiene che «potrebbe esserci un rischio di cancro associato» ma le prove non sono sufficienti per confermare un nesso di casualità. Una posizione simile a quella dell'Oms che nel 2011 ha classificato «le onde elettromagnetiche nella "categoria 2B"», vale a dire possibili cancerogene al pari delle verdure in salamoia ad esempio, e «non come senza dubbio cancerogene. Questo differisce dalla sentenza».

UNIVERSITÀ

A sostenerlo è Carlo La Vecchia, ordinario di epidemiologia all'Università statale di Milano e ricercatore dell'Airc. «Non possiamo sostenere che ci sia una chiara evidenza di un'associazione - assicura - I dati scientifici a disposizione sono largamente rassicuranti. Dopodiché, se si vuole scegliere di usare gli auricolari in nome di un principio di precauzione per tenere lo smartphone lontano dalla testa, lo si può fare ma resta una scelta soggettiva».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER LAVORO
IL RICORRENTE
HA PARLATO
AL TELEFONO 3 ORE
AL GIORNO PER 15 ANNI
ADESSO È INVALIDO**

I numeri

4

I miliardi di persone
che in tutto il mondo
accedono a Internet

34

In milioni, gli italiani
ogni giorno sui social

2

Le ore che ogni italiano
spende al giorno sui
social network



6

Le ore che ogni
italiano passa su
Internet in un giorno

53

In percentuale,
gli italiani scettici
della tecnologia

.lavoroLA GESTIONE
DEL CAPITALE
UMANO

Quaranta aziende
in campo
per bloccare
la fuga all'estero
di 80mila talenti

Cristina Casadei — a pag. 32

Mismatch. Talents in motion porterà da Nord a Sud un Think tank per capire come rendere più attrattivo il Paese: dalla qualità della vita, alle competenze ai benefici fiscali

Il giro d'Italia per fermare la fuga degli 80mila talenti

Cristina Casadei

Come migliorare il mismatch tra domanda delle aziende e offerta universitaria sembra un rompicapo irrisolvibile. C'è un dibattito ormai storico sul tema, alimentato anche da numeri sempre molto elevati di aziende che cercano figure che non trovano, allo stesso modo in cui migliaia di talenti non riescono a trovare un ruolo adeguato al proprio profilo. E, magari, se ne vanno all'estero. Per provare a fare un passo in avanti, Talents in motion ha creato un Think tank intitolato "Competenza vs conoscenza" che il 25 febbraio farà tappa all'it di Genova. È il se-

condo incontro, dopo quello che si è svolto in UniCredit, a Milano, in cui la presidente di Talents in motion, Patrizia Fontana, e Pietro Campagna, co-

head global transaction banking Italy di UniCredit spa, hanno incontrato 250 studenti universitari provenienti per lo più da Politecnico di Milano, Cattolica e Bicocca, per discutere di come stia cambiando il mondo del lavoro e quali competenze richieda oggi. Gli incontri andranno avanti con cadenza mensile e si svolgeranno in tutta Italia. Saranno chiusi da un grande Forum a cui Fontana conta «di arrivare con i rappresentanti delle istituzioni e gli enti di ricerca interessati e forte di 250 aziende sostenitrici che si saranno unite al progetto, in buona parte anche Pmi. C'è un gap forte che separa il nostro Paese dai partner comunitari in termini di competenze digitali e know-how tecnologici, oggi patrimonio indi-



PATRIZIA FONTANA

È presidente di Talents in motion

condo incontro, dopo quello che si è svolto in UniCredit, a Milano, in cui la presidente di Talents in motion, Patrizia Fontana, e Pietro Campagna, co-

spensabile tanto per le grandi imprese quanto per le Pmi. Vogliamo implementare l'offerta formativa grazie al coinvolgimento delle Università italiane, accelerare lo scambio di conoscenze e favorire così l'attrattività del nostro Paese per i talenti italiani e stranieri». Per ora, Talents in motion, progetto apolitico, senza scopi di lucro, ma con il chiaro obiettivo di farsi sì che le eccellenze che l'Italia ha siano valorizzate, è sostenuto da una quarantina di grandi aziende di settori diversi, da UniCredit a Intesa Sanpaolo, Leonardo, Ducati, Lamborghini, Coesia, Coca Cola, Bosch, Ey, PwC, Enel solo per citarne alcune.

L'Italia è il paese in cui si potrebbero raccontare migliaia di storie di giovani e meno giovani con curriculum molto brillanti che scelgono di andare a lavorare all'estero. Per fare un'esperienza ed arricchire il proprio bagaglio professionale, per crescere i figli in contesti internazionali e dare loro un'opportunità in più, per raggiungere obiettivi che nel nostro paese hanno troppi ostacoli o, magari neanche troppo banalmente, per guadagnare di più. Per farli rientrare, la normativa strizza l'occhio con le agevolazioni fiscali (si veda altro pezzo in pagina), le regioni aprono bandi, stanziando importanti risorse. Al di là degli strumenti, però, l'attrattività del nostro paese non è altissima, nemmeno per i talenti di altri paesi. Quindi? Chi può se ne va, alimentando la fuga dei cervelli che, stima Fontana, «ha un costo in Italia di circa 14 miliardi di euro all'anno, equivalente a un punto percentuale di Pil. Sono circa 80 mila gli italiani che ogni anno intraprendono percorsi fuori dall'Italia, contribuendo anche al divario che esiste oggi con gli altri partner internazionali sulle competenze digitali. Il nostro paese è 25esimo tra i 28 stati Ue nella classifica su competitività digitale e competenze digitali dove sveltano i paesi nordici».

Nelle grandi imprese, ma sempre più anche nelle Pmi la corporate social responsibility è diventata, anno dopo anno, una priorità e «Talents in motion

bassi del nostro paese, l'over education rispetto al ruolo svolto e la scarsa differenza retributiva rispetto ai diplomati», dice Fontana. Fa impressione l'uscita di risorse che potrebbero dare un contributo al sistema paese e che, tra l'altro, ha anche un impatto in termini economici, per il mancato gettito della fuga dei cervelli all'estero e, al contrario, per i benefici in termini di Pil del loro rientro. Talents in motion, basandosi su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze e Agenzia delle entrate, ha stimato che per 5 mila talenti rientrati in Italia dal 2010 al 2016 c'è stato un impatto positivo sul Pil pari a 500 milioni di euro.

Per far sì che nella circolazione dei talenti non manchi anche la tappa Italia, Talents in motion ha ideato il think tank, ma anche uno strumento pratico, il Digital hub, una piattaforma dove le aziende che hanno aderito all'associazione «possono mettere il loro company profile e gli aspetti che le rendono attrattive per i talenti. Con la descrizione dei profili e le opportunità professionali che offrono», dice Fontana. I talenti italiani e internazionali possono poi candidarsi per le opportunità che vengono offerte sul sito e sulla pagina LinkedIn. Per aiutarli a capire il contesto italiano vengono fornite pillole su aspetti fiscali, legali e amministrativi per comprendere vantaggi, agevolazioni e modalità di realizzazione di un arrivo o trasferimento in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ranking delle competenze digitali

L'Italia è 25a tra gli Stati Ue in competitività e competenze digitali



Fonte: Digital Economy and Society Index



si pone come obiettivo quello di accrescere l'attrattività dell'Italia per i talenti italiani, ma anche stranieri, favorire la circolazione e valorizzarne le opportunità di lavoro. I numeri del brain drain sono imponenti: degli 80 mila italiani che se ne vanno all'estero, 25 mila sono laureati, con un'età compresa tra 25 e 39 anni, principalmente in materie Stem. Tre su quattro si stabiliscono in altri paesi europei tra cui Germania, Gran Bretagna, Francia e Spagna, mentre gli altri vanno oltre oceano, tra Australia, Brasile e Stati Uniti. Tra le motivazioni che li muovono ci sono gli stipendi troppo

C'era una volta il sogno della laurea

di Salvo Intravaia

Troppi ostacoli economici e poca fiducia nel titolo di studio accademico per i diplomati siciliani. E il numero di coloro che prosegue gli studi all'università, in appena cinque anni, crolla. Ancora una volta

la Sicilia è costretta a confrontarsi con un primato negativo che pesa anche sulle prospettive economiche dell'Isola, una delle regioni europee con meno laureati.

● a pagina 8

LO STUDIO

Crollano gli iscritti all'Università: la Sicilia ultima

Nello scorso anno il 31,8 per cento dei diplomati è approdato all'Ateneo cinque anni fa erano il 43,4 per cento. "Tra i problemi la mancanza di lavoro"

di Salvo Intravaia

Troppi ostacoli economici e poca fiducia nel titolo di studio accademico per i diplomati siciliani. E il numero di coloro che prosegue gli studi all'università, in appena cinque anni, crolla. Ancora una volta la Sicilia è costretta a confrontarsi con un primato negativo che pesa anche sulle prospettive economiche dell'Isola, una delle regioni europee con meno laureati.

Secondo i dati provenienti dal cer-

vellone del ministero dell'Istruzione, nel 2018/2019, meno di un ragazzo su tre maturatosi a giugno, si è iscritto tre mesi dopo all'università. Un record che vede la Sicilia all'ultimo posto tra le regioni italiane. Per

avere un'idea basta passare in rassegna alcuni dati. Nello scorso anno accademico, soltanto il 31,8 per cento dei diplomati estivi è approdato all'università a settembre, anche fuori dalla Sicilia. L'anno prima, nel

▲ L'Ateneo

Col diploma soltanto 13 giovanissimi siciliani trovano lavoro ad un anno dalla maturità

2017/2018, il dato era più alto, 32,5 per cento, e cinque anni prima, nel 2013/2014, il tasso di passaggio toccava addirittura quota 43,4 per cento.

Antonio La Spina:
**“La domanda
da porsi è un’altra
Perché in Italia
c’è così poca
richiesta
di laureati?”**

to. La Sicilia si trova quasi dieci punti al di sotto della media nazionale, che registra un 40,4 per cento, e lontanissimo dalle regioni settentrionali, tutte al di sopra del 40 per cento e con la Lombardia al 49 per cento.

Col passare degli anni, sembra che nell’isola l’appeal della laurea vada scemando. Un calo che non risparmia nessuno, anche i licei. Allo scientifico Benedetto Croce di Palermo, si passa dall’87,3 per cento del 2017/2018 all’81,5 dell’anno successivo. Il liceo classico cittadino Umberto I passa dall’88,8 per cento all’87,1. E al liceo delle scienze umane De Cosmi la percentuale crolla dal 58,4 al 51,8 per cento.

Tecnici e professionali non sono mai stati troppo prodighi di immatricolati. All’industriale Vittorio Emanuele III si passa dal 29,3 al 21 per cento mentre all’alberghiero Borsellino si scende al di sotto del 3 per cento. Per Fabrizio Micari, rettore dell’università di Palermo, «il dato dimostra un evidente problema legato al diritto allo studio in Sicilia. Anche se quest’anno (2019/20) l’uni-

versità di Palermo ha registrato un autentico boom di matricole (più 1.300 rispetto all’anno precedente) – aggiunge – il 46 per cento ricade in no tax area, quindi dichiara un reddito familiare molto basso. Questa percentuale è in significativa crescita negli ultimi anni».

Per il rettore «assistiamo ad un progressivo impoverimento della

popolazione, con una conseguente maggiore difficoltà a continuare gli studi accedendo all’università».

Per agevolare l’accesso agli studi universitari si potrebbe azionare la leva delle tasse. «È urgente – conclude Micari – un intervento concreto e rilevante in favore del diritto allo studio, in assenza del quale sempre

più ragazzi e ragazze avranno diffi-

coltà a completare la loro formazione».

Ma col diploma soltanto 13 giovanissimi siciliani trovano lavoro ad un anno dalla maturità. E meno della metà a tempo indeterminato. Tre su quattro vengono impiegati nel settore dei servizi, come i call center, e la rimanente parte in agricoltura. Quasi tutti con qualifiche professionali di medio livello. «La spiegazione più plausibile – spiega Antonio La Spina, sociologo palermitano in forza all’università Luiss di Roma – è che sempre più famiglie e giovani siciliani decidano di non proseguire gli studi perché la probabilità di trovare lavoro resta bassa, anche con alcune lauree. La sensazione – continua lo studioso – è che per molti non valga neppure la pena laurearsi, specialmente se la situazione economica della famiglia non è florida. Non bisogna dimenticare che, in Italia, gli studi universitari implicano un impegno economico e di tempo non indifferente. Personalmente, sono concetti che non condivido».

Ma secondo il docente, la situazione

ne siciliana è solo un aspetto di una questione di più ampio respiro. «Il problema – chiosa La Spina – è di livello nazionale. Anche se tutti gli studi affermano che possedere un livello di istruzione più alto accresce anche le probabilità di trovare un lavoro e un impiego attinente alla propria specializzazione, l’Italia ha un numero di laureati tra i più bassi d’Europa. Alcune aziende – argomenta – non assumono persone troppo qualificate perché non se le possono permettere o perché non ne hanno bisogno. E preferiscono assumere diplomati. È il problema dei giovani overqualified».

La Spina lancia un’altra questione, forse la più importante. «La domanda da porsi – conclude – è un’altra: perché in Italia c’è così poca richiesta di laureati? Sappiamo che alcune aziende sono troppo piccole per assumere un laureato e se hanno bisogno lo prendono come consulente. Insomma questo dei giovani laureati è un problema del sistema paese che in Sicilia si estrema».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



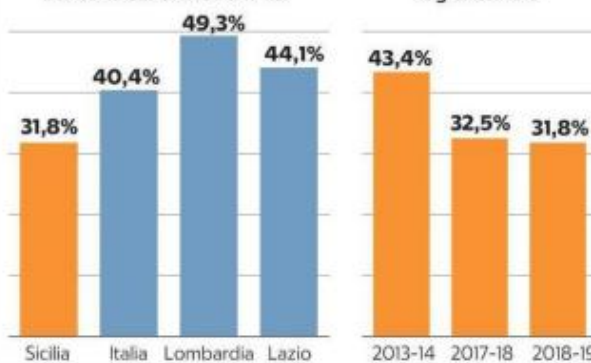
IL CASO



Il calo delle immatricolazioni

Diplomati a.s. 2017/18
che si sono immatricolati
nell'anno scolastico 2018-19

Passaggio dalla scuola
all'università
regione Sicilia



Fonte: Ministero dell'Istruzione

centime



Il caso Azzolina: ignoranza e disinformazione dei media

Il caso della ministra Azzolina è l'ennesimo esempio di ignoranza e malafede, valido supporto alla disinformazione. Sono stata per più di 40 anni docente presso l'Università di Pisa e ho insegnato anche alla Siss frequentata dalla Azzolina. Non entro nel merito di quanto e se sia stato copiato qualcosa. So, però, di cosa si sta parlando: di un breve elaborato finale sull'attività di tirocinio svolta per il quale non si richiedeva né originalità né valore scientifico. Capisco Salvini, la cui incompetenza, sia pure non giustificabile, è risaputa. Ma non capisco e non giustifico i giornalisti che hanno equiparato il caso Azzolina con il caso Madia. Una *fake news* è una menzogna: si occulta e maschera la realtà. Una tesi di dottorato, per statuto, deve essere originale, apportare un contributo scientifico alla ricerca oggetto della trattazione e deve essere il risultato finale di 3 anni di studio e di ricerca sotto la guida di tutor con step e verifiche calendarizzate. A ciò si aggiunge che il dottorando è un borsista, che per tutto il periodo del dottorato dovrebbe dedicarsi solo a studio e ricerca e, proprio per garantirgli questa possibilità, viene pagato (anche bene). I giovani che frequentavano la Ssis (per fortuna, abolita!) dovevano anche pagare, profumatamente, ed erano sottoposti a un impegno massacrante: perlopiù precari che il mattino insegnavano e il pomeriggio dovevano frequentare i corsi, anche facendo chilometri di strada. Aggiungo che la Madia, all'epoca del dottorato, era un deputato. Una posizione che richiederebbe dignità e onore.

FLORIDA NICOLAI

RICERCA DI BASE, LE SPERANZE DI UN OTTIMISTA

di Dario Braga

L'Agenzia nazionale per la ricerca (Anr) parte male. Non è neanche stata varata che ha già sulle spalle l'opposizione di oltre 5mila firme di docenti e ricercatori che la considerano la pietra tombale sulle (residue) speranze di vedere finanziata la ricerca di base. Altre critiche alla Anr vengono da chi vede una struttura "asservita" al governo dal momento che la nomina del vertice e di una parte consistente della Agenzia è in capo alla Presidenza del Consiglio e ai ministri. Altri ancora denunciano il varo di un nuovo carrozzone clientelare buono solo per dissipare risorse e spartire poltrone. Lo stesso ex-ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca Lorenzo Fioramonti si è espresso duramente contro la nascita dell'Agenzia in fase di approvazione della legge di bilancio.

A questa vasta coorte di detrattori non si può dare torto del tutto. La diffidenza è ben motivata. L'Ocse ce lo ricorda di anno in anno: l'Italia è un Paese a bassissimo investimento su ricerca e formazione, in particolare per quanto riguarda l'ambito universitario. Abbiamo pochi laureati, soprattutto nelle aree scientifiche, mediche e tecnologiche, non siamo in grado di attrarre studiosi dall'estero mentre assistiamo ai fenomeni

migratori verso altri Paesi che valutano (e retribuiscono) meglio i talenti e le competenze acquisite nelle nostre università. Per non parlare delle nostre imprese, molte delle quali sono ormai ancelle di imprese innovative di altri Paesi. Sono dati oggettivi che continuiamo a ricordare ai partiti politici, ma senza risultati: c'è sempre un'elezione che ci aspetta e studio e cultura non scaldano i cuori e non portano voti.

Ma siamo all'inizio di un nuovissimo anno. Provo un esercizio mentale: scelgo di essere ottimista. Da ottimista per scelta e non per convinzione provo a immaginare uno scenario che smentisca i profeti di sventura, uno scenario che rappresenti una prospettiva

positiva per l'Anr e per le nostre università.

In effetti, negli anni in cui sono stato Prorettore alla Ricerca dell'Università di Bologna mi sono spesso trovato a occuparmi dei "rivoli di finanziamento" dei vari ministeri: Sanità, Agricoltura, Beni culturali, Difesa, Economia, Esteri ecc. e ovviamente Miur. Ogni ministero aveva propri programmi di finanziamento per ricerca, sviluppo, trasferimento tecnologico, sostegno alle relazioni internazionali e industriali, e via dicendo. La situazione non è mutata. Programmi di finanziamento che si affiancano e spesso si so-

vrappongono a quelli delle Regioni e spesso intersecano i finanziamenti europei convogliati dai vari programmi H2020 e Por-Fesr, Pon-Pnr ecc. A questo scenario (dis)articolato si aggiungono i progetti di ricerca che fanno capo agli Enti di ricerca e ai grandi Istituti nazionali (Inaf, Infn, Invg, Inram, ecc.) e ai numerosi consorzi nazionali e interuniversitari che, a loro volta, accedono ai finanziamenti europei e ai finanziamenti dei diversi ministeri. Una giungla inestricabile nella quale, tuttavia, chi sa muoversi vive bene perché ci sono molte opportunità e possibilità di fare convergere finanziamenti da fonti diverse. Nulla di male, ma ho visto molte volte "piovere sul bagnato", mentre altre aree, anche di ricerca applicata, rimanevano a secco.

Quindi attrezzarsi per condurre finalmente un'attività di indirizzo delle risorse è buona pratica: si eviteranno concentrazioni improprie da un lato e zone desertiche dall'altro. E chi altri, se non esperti delegati dei diversi ministeri, dovrebbero poi essere chiamati ad assolvere a questo compito? È domanda "ingenua", me ne rendo conto. In questo Paese è buona norma diffidare delle iniziative collegate al mutevole potere politico, ma l'Agenzia nazionale della ricerca è stranamente "quasi-bipartisan": faceva già parte dei pro-

getti del precedente governo.

Resta il grande problema del finanziamento della ricerca di base, che ormai può contare solo sui bilanci (in sofferenza) degli atenei. I 5mila firmatari temono che le risorse gestite da Anr saranno con-

centrate su ricerche finalizzate o orientate, facendo mancare finanziamenti alla ricerca fondamentale che è linfa della ricerca applicata, ma che non è più sostenuta da molto tempo.

Da ottimista per scelta, tuttavia, immagino uno scenario in cui l'Anr, concentrando la sua azione sul coordinamento delle iniziative ministeriali nei diversi settori strategici, garantisca un migliore utilizzo dei diversi canali finanziari anche in rapporto alle priorità europee, attivando "effetti leva" e nuove sinergie tra atenei e centri di ricerca. Siccome l'Anr riuscirà certamente, sulla base di principi operativi chiari, trasparenti e stabili, nel compito strategico di garantire una maggiore copertura della ricerca orientata e finalizzata, i 300 milioni di finanziamento destinati all'Anr potranno senza dubbio andare al finanziamento dei progetti di ricerca fondamentale. È *wishful thinking* ma, con i tempi che corrono, perché no?

Direttore dell'Istituto di studi avanzati
Alma Mater Studiorum
Ateneo di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ATTIVITÀ
DI INDIRIZZO
DELL'ANR
SARÀ UTILE
SOLO SE STABILE
E TRASPARENTE**

300

**MILIONI
DI EURO**

A tanto ammonterà la dotazione della nascita - e già piuttosto controversa tra gli addetti ai lavori - Agenzia nazionale per la ricerca.